



Heritage for Action / 1

Collana diretta da

Rosa Tamborrino

Comitato scientifico

Alessandro Ippoliti, Università di Ferrara

Giovanni Leoni, Università di Bologna

Giovanna Segre, Università di Torino

Gábor Sonkoly, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris

Joana Sousa Monteiro, Museu de Lisboa

Giulia Mezzalama

Healing Heritage

Patrimonio culturale e benessere

Esperienze di ricerca tra architettura, città e salute mentale

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677143-8

*Ai miei figli
Giovanni, Giorgio e Lea*

Il senso più profondo di questo lavoro nasce dall'esperienza straordinaria che ho avuto la fortuna di vivere con Elena Varini, Sandra Poletto e tutte le persone che negli anni hanno portato in MinD nuove idee, sensibilità e prospettive. La consapevolezza delle premesse e delle prospettive che può aprire questo lavoro la devo a Catterina Seia e ad Alessandra Rossi Ghiglione, per avermi fatto salire a bordo di CCW e per consentirmi di beneficiare del valore, professionale e umano, che le contraddistingue. E grazie a Rosa Tamborrino per avermi dato l'opportunità di portare al Politecnico di Torino, nella ricerca e nella didattica, temi che tanto mi appassionano e mi stanno a cuore.

Indice

Introduzione	9
Capitolo 1	
Patrimonio culturale per la salute e il benessere. Premesse, evidenze e strategie nel quadro internazionale	15
Capitolo 2	
Patrimonio culturale e salute mentale nella dimensione architettonica	31
2.1. Un secolo di trasformazioni dal complesso delle ville Roddolo di Moncalieri al progetto <i>ARIA Architettura e Riabilitazione</i>	34
2.2. L'ex ospedale psichiatrico di Collegno e la memoria del manicomio	47
Capitolo 3	
Patrimonio culturale e benessere nella dimensione urbana	67
3.1. Quartieri urbani e benessere di prossimità: Aurora, Barriera e Mirafiori a Torino	74
3.2. Salute mentale e spazio pubblico: il giardino Piredda a Torino	87
Capitolo 4	
I Musei per il benessere e la salute mentale	97
4.1. Nuovi paradigmi sul ruolo dei musei per il benessere sociale nel quadro internazionale	97
4.2. Il potenziale dei luoghi culturali per il benessere e la salute mentale: il progetto <i>Luoghi Comuni</i>	106

Capitolo 5

Patrimonio culturale in azione per la salute mentale delle giovani generazioni	119
5.1. Giovani, Cultura e Salute mentale: un'esperienza europea	119
5.2. Nuovi approcci digitali collaborativi <i>heritage-based</i> per promuovere la salute mentale dei giovani adulti	127
Bibliografia	139

Introduzione

L'idea che il patrimonio culturale possa favorire il benessere è un tema di ricerca piuttosto recente, che si inquadra in un più ampio ambito di studi ed esperienze che negli ultimi decenni ha interessato il rapporto tra Cultura e Salute.

Nel 2019 la *scoping review* promossa e pubblicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità¹ *What is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-Being?* ha segnato un punto di svolta sul tema, in termini di raccolta di evidenze scientifiche sul ruolo delle arti nella prevenzione della malattia, nella promozione della salute, nella gestione e nel trattamento delle malattie lungo l'intero arco della vita. Lo studio ha gettato le basi solide per l'apertura di investimenti europei a sostegno di nuove ricerche e sperimentazioni che hanno portato a programmi e indicazioni strategiche per politiche pubbliche, oltre ad alimentare nuove pratiche e iniziative a tutte le scale e in diversi Paesi².

Lo studio non prendeva tuttavia in considerazione, se non in minima parte³, il ruolo del patrimonio culturale nella sua dimensione architettonica

¹ D. Fancourt, S. Finn, *What is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-Being? A Scoping Review*, Health Evidence Network Synthesis Report 67, World Health Organization WHO. Regional Office for Europe, 2019 (<https://iris.who.int/handle/10665/329834>).

² In Italia il rapporto tra Cultura e Salute in termini di ricerca, formazione, accompagnamento allo sviluppo di pratiche e di politiche è portato avanti dal Cultural Welfare Centre, organizzazione nata nel 2020 su iniziativa di Caterina Seia che riunisce un nutrito gruppo multidisciplinare e multisettoriale di esperti per promuovere l'alleanza strategica tra Cultura e Salute per favorire il benessere individuale e collettivo (<https://culturalwelfare.center/>). Per un inquadramento sulle origini degli studi sul rapporto tra cultura e salute nel quadro internazionale, si veda il numero speciale di *Economia della Cultura* curato da Annalisa Cicerchia e Caterina Seia pubblicato nel 2023. In particolare, A. Cicerchia, C. Seia, *Nota introduttiva*, in «*Economia della Cultura. Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura*», Speciale 2023, pp. 5-8 (<https://doi.org/10.1446/112779>).

³ Dagli esiti dello studio di Fancourt e Finn pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, grande attenzione è data in particolare al ruolo delle pratiche artistiche nel favorire il benessere e la salute degli individui. La pubblicazione non contempla studi che si riferiscano al patrimonio architettonico, paesaggistico o urbano. L'unico studio che si riferisce ai benefici

e urbana, lasciando così un campo di ricerca ancora aperto in ambito internazionale⁴.

Parallelamente, dall'inizio del nuovo millennio, la nozione di patrimonio culturale ha subito un decisivo cambio di paradigma, così come dichiarato nella Convenzione di Faro che, nella sua ridefinizione, ha voluto enfatizzare il valore di «risorsa sia per lo sviluppo sostenibile che per la qualità della vita»⁵ e il ruolo centrale delle comunità nell'attribuzione e definizione dei suoi elementi valoriali. Tale cambio di paradigma ha alimentato ricerche, progetti ed esperienze sui nuovi processi di engagement, su nuove modalità di fruizione del patrimonio da parte della comunità⁶, con un'attenzione ai target più vulnerabili e in relazione alla transizione digitale e green⁷. La nozione contemporanea di patrimonio culturale si inquadra nella visione di una società più coesa e più giusta che include la democratizzazione non solo dell'accesso alla cultura, ma anche nuovi approcci e metodologie che trovano strumenti anche

in termini di salute mentale di una visita presso un *cultural heritage site* è la ricerca italiana condotta presso il Santuario di Vicoforte in Piemonte. Cfr. E. Grossi, G. Tavano Blessi, P.L. Sacco, *Magic moments: Determinants of stress relief and subjective wellbeing from visiting a cultural heritage site*, in «Culture, Medicine, and Psychiatry», 43.1, 2019, pp. 4-24.

⁴ Sul tema del rapporto tra patrimonio culturale e benessere si segnalano gli studi anglosassoni condotti in particolare da *Historic England*, ente pubblico del Regno Unito incaricato della protezione e valorizzazione del patrimonio storico dell'Inghilterra. Ha sviluppato una *Strategia per il Benessere e il Patrimonio 2022-2025* con l'obiettivo di garantire a tutti gli effetti positivi derivanti dall'interazione con il patrimonio storico (<https://historicengland.org.uk/>).

⁵ Council of Europe, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Treaty Series No. 199, 27 Oct. 2005, Faro (<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treatynum=199>). La Convenzione di Faro del 2005 è stata firmata dall'Italia nel 2013 e ratificata il 23 settembre 2020.

⁶ Sul tema delle nuove modalità di *heritage engagement* si vedano i contributi del convegno internazionale FCIC'24 - Faro Convention International Conference 2024, *Transforming through Co-Creation: Participatory Heritage Practices tackling Urban Challenges*, Porto (P), 30 gennaio 2024, la pubblicazione del *book of proceedings* e il numero speciale del «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development» dedicato sono in corso di pubblicazione (fine 2025). Inoltre si vedano alcune recenti esperienze europee in D. Giglito, L. Ciolfi, E. Lockley, E. Kaldeli, *Digital Approaches to Inclusion and Participation in Cultural Heritage*, Routledge, London 2023.

⁷ European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, *Strengthening Cultural Heritage Resilience for Climate Change: Where the European Green Deal meets Cultural Heritage*, Publications Office of the European Union, 2022 (<https://data.europa.eu/doi/10.2766/44688>).

digitali per innovare i processi di patrimonializzazione. E in tal senso comprende nuove modalità di costruzione condivisa di una memoria collettiva in cui gli individui e le comunità, e in particolare le persone in condizioni di fragilità, passino dall'essere considerati beneficiari passivi ad attori attivi dei processi stessi. Un nuovo modo di comprendere il patrimonio culturale in relazione alla società che guarda all'approccio al benessere che è stato formulato alla fine degli anni Novanta da Amartya Sen e Martha Nussbaum⁸ e che sposta il focus, sulle capacità e risorse delle persone in condizioni di vulnerabilità, piuttosto che sui loro bisogni.

L'esperienza pandemica globale ha profondamente cambiato la percezione del benessere individuale e collettivo, contribuendo a guardare al concetto di Salute come fenomeno complesso, dinamico e multidimensionale e, di conseguenza, a riconsiderare le possibilità di interazione con le dimensioni sociale e culturale⁹. Ha alimentato consapevolezza su una più condivisa e ampia visione della Salute, secondo un'ottica biopsicosociale, ma ha anche accelerato fragilità esistenti, che si sono tramutate in vere e proprie emergenze globali, come la salute mentale delle giovani generazioni¹⁰.

Nel volume il tema del rapporto tra salute mentale e patrimonio culturale è affrontato con chiavi di lettura diverse. Se il primo capitolo introduce il tema rispetto al quadro di evidenze internazionali, nel secondo capitolo viene letto attraverso la storia dell'architettura, che rilegge un passato cogente per mutare nuove consapevolezza sulle questioni del presente. È guardando all'eredità lasciata dai grandi complessi manicomiali che il volume riflette, da un lato per superare il tentativo di colmare la pluricità *damnatio memoriae*¹¹, dall'altro per guardare a nuove modalità di indagare e restituire una memoria che non

⁸ M. Nussbaum, S. Amartya, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford 1993.

⁹ È il presupposto del concetto di *welfare culturale*, neologismo italiano che indica l'integrazione di scopo tra i settori culturale, sociale e sanitario, nato all'inizio degli anni Duemila. Cfr. A. Cicerchia, A. Rossi Ghiglione, C. Seia, voce *Welfare culturale*, in *Atlante della Cultura*, Treccani, Roma 2020.

¹⁰ D. Moxon, C. Bacalso, A. Șerban, *Beyond the Pandemic: The Impact of COVID-19 on Young People in Europe*, European Youth Forum, Brussels 2021.

¹¹ L'espressione è stata utilizzata in particolare da Cettina Lenza che sul tema degli ex ospedali psichiatrici in Italia ha coordinato il progetto di ricerca nazionale (PRIN 2008) *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento. Atlante del patrimonio storico-architettonico ai fini della conoscenza e della valorizzazione*, poi confluito nella pubblicazione: C. Ajroldi, M.A. Crippa, G. Doti, L. Guardamagna, C. Lenza, M.L. Neri (a cura di), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano 2013.

sia solo portatrice di storie di sofferenza. Ripercorrere la storia di quel patrimonio architettonico, per comprendere come tali architetture, nella loro monumentalità, perpetuino significati collettivi, inclusi stigma e pregiudizi sulla malattia mentale. In tal senso i luoghi della salute mentale e in particolare gli ex ospedali psichiatrici rientrano in quello che viene definito *Dissonant Heritage* in riferimento a un patrimonio culturale che evoca memorie difficili, controverse o contraddittorie, spesso legate a conflitti, sofferenze o ingiustizie¹². In questi contesti, il ruolo della storia non è solo quello di custodire il passato, ma anche di riportare alla luce elementi sommersi, taciuti o dispersi, che possano contribuire a una comprensione più ampia e attuale del patrimonio. La ricerca storica diventa così uno strumento per identificare aspetti materiali e immateriali di un patrimonio controverso, con l'obiettivo di far emergere una lettura sommersa e talvolta volutamente occultata. A questo compito, già arduo, si associa una nuova responsabilità, quella di considerare che tali narrazioni sono profondamente legate a temi e sfide attuali – come lo stigma e il pregiudizio sulla malattia mentale – e che innovare i processi di restituzione della memoria può diventare una preziosa occasione per condividere qualche risposta, creare nuove consapevolezze e meno paure per le giovani generazioni, perché possano ritrovare il proprio ruolo e la connessione con il mondo circostante. Se si assume tale responsabilità, non è più sufficiente percorrere un'astratta operazione di conservazione della memoria, serve trovare nuovi modi di rendere attivo quel patrimonio perché il suo valore possa generare una consapevolezza che superi le specificità intrinseche dei singoli manufatti. In tal senso il volume riconosce la capacità della storia dell'architettura e della città di porre questioni complesse e ancora aperte.

Il volume, nel terzo capitolo, riflette attraverso la lente della storia urbana, su una visione più ampia dei luoghi della salute mentale che va oltre i grandi relitti degli ex ospedali psichiatrici per guardare ai luoghi contemporanei della salute mentale, fino ad arrivare a una dimensione urbana della cura in linea con l'eredità lasciata dal pensiero della rivoluzione basagliana¹³. Dalla rivoluzione della psichiatria degli anni Settanta il volume recupera l'idea di città che cura¹⁴,

¹² J.E. Tunbridge, G.J. Ashworth, *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*, Belhaven Press, London 1996. Inoltre, L. Smith, *Uses of Heritage*, Routledge, London 2006.

¹³ Cfr. F. Basaglia, *L'utopia della realtà*, Einaudi, Torino 2005.

¹⁴ G. Gallio, M.G. Cogliati Dezza, *La città che cura. Microaree e periferie della salute*, Edizioni Alpha Beta Verlag, Merano 2018.

riflettendo sul modo con cui il patrimonio urbano e la memoria collettiva dei luoghi, possano favorire vicinanza, prossimità e nuove dinamiche di inclusione sociale, anche nei contesti dove si perpetuano dinamiche di esclusione attuali e ancora radicate.

Il volume guarda in particolare alla città di Torino, non solo per la scelta di alcuni luoghi emblematici (come il complesso manicomiale di Collegno), ma perché nella sperimentazione di processi partecipativi e di rigenerazione a base culturale che hanno caratterizzato la sua storia recente di città postindustriale, ha trovato una sua specificità.

Nei quartieri periferici, le borgate *fuoricinta* che dalla seconda metà dell'Ottocento hanno radicato la loro identità industriale, si collocano alcune esperienze di indagine sul tema del patrimonio urbano attraverso processi partecipativi e inclusivi che hanno coinvolto persone e organizzazioni connesse al tema della salute mentale. Tali esperienze sono l'esito dell'attività condotte dall'Associazione MinD Mad in Design¹⁵ che dal 2014 opera sul territorio torinese per promuovere la salute mentale e favorire l'inclusione sociale di persone fragili, attraverso progetti multidisciplinari che utilizzano approcci e strumenti di co-creazione: «sono il racconto di un'esperienza partecipata che ogni anno a Torino assume la forma di un piccolo miracolo. Un momento altro che mescola e attiva diverse esperienze, attraendo diversi contesti e trasformando in nuovi progetti percorsi che si ritrovano così affini e paralleli all'interno di desideri e traiettorie comuni verso un mondo che sia migliore»¹⁶.

Nel quarto capitolo, il volume dedica una riflessione al nuovo ruolo dei musei per il benessere e la salute mentale, guardando in particolare ad esperienze anche internazionali che al di là dell'implementazione di servizi ed offerte culturali dedicate a pubblici fragili, riflettono una più profonda ridefinizione dei significati e delle funzioni degli spazi museali.

¹⁵ Mind Mad in Design nasce nel 2014 da un'idea di Giulia Mezzalama e Sandra Polletto (architette) e di Elena Varini (psicologa). Dal 2019 si costituisce come associazione e opera attraverso un team multidisciplinare di giovani architetti, designer, psicologi, per promuovere la salute mentale delle giovani generazioni attraverso progetti creativi e inclusivi. www.madindesign.com. Nel 2022 l'associazione è stata selezionata come realtà italiana per partecipare al programma europeo *Voices of Culture*, dedicato al tema *Youth, Mental Health & Culture*.

¹⁶ Dalle parole di Giacomo Giossi, caporedattore di *cheFare*, agenzia per la trasformazione culturale. G. Giossi, *Introduzione* in S. Silva, *Primer a MiraFuori*, MinD Mad in Design, Torino 2022, pp. 13-14.

Il volume si conclude, nel quinto capitolo, con un approfondimento sul ruolo della cultura per la salute mentale delle giovani generazioni, guardando a una delle sfide più urgenti e complesse della nostra epoca, accelerata dall'esperienza pandemica e dalle tante altre incertezze e crisi che contraddistinguono il tempo presente. Riporta premesse ed esiti di una recente esperienza internazionale, promossa dalla Commissione Europea, che nel 2022 ha chiamato a raccolta organizzazioni europee del settore culturale e creativo per fare il punto sul loro contributo per proteggere la salute mentale dei giovani¹⁷. Presenta infine una esperienza, nata dal progetto di ricerca *Healing Heritage*, da cui prende nome il volume, che ha indagato modalità anche digitali di valorizzare il patrimonio culturale per il benessere delle giovani generazioni.

Nell'affrontare il tema del patrimonio culturale in relazione alla salute mentale, con la consapevolezza delle criticità e difficoltà che ogni approccio multidisciplinare richiede, il volume offre lo spunto per riflettere sulla validità di quella ricerca storica che nel suo indagare il tempo passato non perde il senso del tempo presente e futuro¹⁸. Una modalità che volontariamente in questa sede mette da parte ogni (forse anacronistico?) approccio strettamente filologico e che riconosce invece – come insegnano le neuroscienze – il valore della memoria come unica strada di accesso per la costruzione di un futuro migliore.

¹⁷ Cfr. European Commission, *Voices of Culture Structured Dialogue, Youth, Mental Health & Culture. Brainstorming report*, 2023.

¹⁸ Il riferimento al valore della storia nel tempo presente è a Walter Benjamin, e in particolare alla tesi XIV delle sue *Tesi di filosofia della storia* (1940): «La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di “adesso”». Cfr. W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 2014, pp. 395-411. La riflessione è di Rosa Tamborrino, nel discorso di apertura, il 4 dicembre 2024, del *Center for History, Heritage and Inclusive Innovation*, centro studi intitolato alla storica della città Vera Comoli.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024